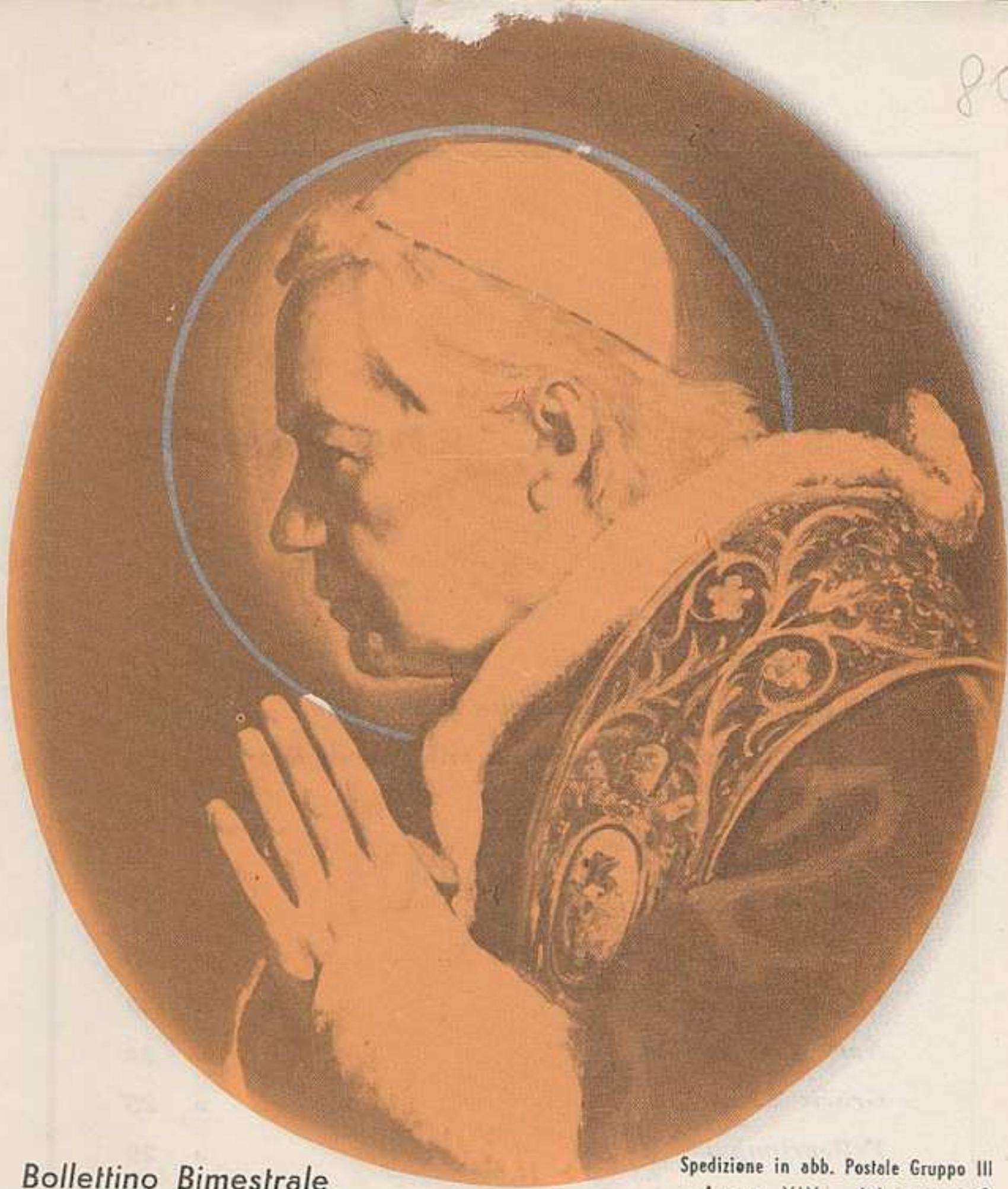


80



Bollettino Bimestrale

**RIESE PIO X**

Spedizione in abb. Postale Gruppo III  
Anno XIX - Numero 3

**Maggio - Giugno**

# *Ignis Ardens*

## **sommario**

<i>Il valore di un ventennio</i>	<i>pag. 3</i>
<i>Un testamento luminosamente Francescano</i>	<i>» 7</i>
<i>Lettere di San Pio X per un ministro di Dio</i>	<i>» 10</i>
<i>1° Maggio</i>	<i>» 19</i>
<i>Leggenda e realtà</i>	<i>» 20</i>
<i>Lutto al Sacro Collegio</i>	<i>» 22</i>
<i>Gradito dono al Museo "Pio X.,</i>	<i>» 23</i>
<i>Incontro Eucaristico</i>	<i>» 23</i>
<i>Notizia di gaudio</i>	<i>» 24</i>
<i>Grazie e suppliche</i>	<i>» 25</i>
<i>Pellegrinaggi</i>	<i>» 29</i>
<i>Vita Parrocchiale</i>	<i>» 31</i>

*Ignis Ardens*

**RIESE**

DAL GREGGE DI **DIO** INFIMA PORZIONE  
 CON RELIGIOSA ESULTANZA  
 IL 1° VENTENNIO DELLA BEATIFICAZIONE  
 DEL FIGLIO TUO  
**PAPA PIO DECIMO**  
 RAMMENTA  
 E BENEDICI I DIVINI DISEGNI  
 CHE LO SCELSERO  
 ELETTO FRA IL POPOLO  
 UNGUENDOLO COL SACRO CRISMA  
 CONSOLIDANDOLO NELL'AMORE NELLA POTENZA  
 ESALTANDOLO  
 POVERO E RICCO UMILE E FORTE  
 PER TUTTI I SECOLI

3 giugno 1951-1971

## *Il valore di un ventennio*

E' il ventennio dalla beatificazione di Pio X (3 giugno 1951) ed il suo valore è la carità.

Su questa virtù si è imperniato l'alto pensiero di Pio XII, il Glorificatore di Papa Sarto e Giovanni Spadolini, nel suo volume « Il Tevere più largo » (ediz. Longanese - 1970) sottolinea che nel Breve apostolico di quella beatificazione Papa Pacelli dedica soltanto dieci righe ai fatti politicamente e culturalmente più rilevanti del pontificato di Pio X, ma si diffonde ad esaminare la luce e le opere della ardente carità (che è amore) del suo Predecessore.

Però possiamo dire che anche gli intendimenti e le emanazioni pontificie sul terreno politico (es: la questione con la Francia combiana) e su quello teologico-culturale (es: il modernismo) riflettono entrambe un anelito doloroso ed un'ansia profonda di quella ardente carità, in quanto toccano la verità da difendere, la giustizia da far trionfare, il diritto da sostenere e da vendicare, in nome della potestà e della autorità ricevute da Dio.

*La carità - prosegue lo Spadolini - che la Chiesa premiava nel parroco di Riese (sic!) elevandolo all'onore degli Altari... era una carità più forte di tutte le resistenze della storia, di tutti i compromessi della politica, di tutte le barriere della filosofia. Quella carità, dunque, è l'amicizia fra Dio e l'uomo (s. Tommaso) e conseguentemente fra uomo e uomo, la quale sorpassa e domina ogni evento storico, in quanto ogni evento è sempre fattura umana.*

Pio X ben comprese ed attuò il valore della carità, riconobbe la sua eccellenza e prevalenza sulla fede e sulla speranza, poichè *essa regola tutti i mezzi della santificazione, dà loro forma li conduce a compimento* (Cost. Ap. Lumen Gentium) e Lui, chiamato a custodire e pascere il gregge di Dio, a null'altro mirava che a questa divina missione.

Con l'enunciazione e la attuazione del paolino « *restaurare ogni cosa in Cristo* » Pio X dimostrò eroicamente quanto fossero



Beatificazione di Papa PIO X - 3 giugno 1951  
L'urna con la Sacra Spoglia del Pontefice  
e la Sua immagine nella gloria del Bernini.



in Lui sentita e vissuta la carità del dovere, l'amore della necessità di ritorno alle fonti del soprannaturale, da cui l'umanità era si lentamente allontanata, per seguire l'allettamento del secolo, gravido di ateismo, per incanalarsi nella corrente teorica e pratica di postulati e di sistemi politicamente, socialmente ed economicamente anticlericali. La stessa Chiesa non offriva che strutture pesanti, forse logorate dalla usura dei tempi e di una tradizione sorpassata; non donava più freschezza di energie nel campo del laicato cattolico, ma fermenti di desideri innovatori, malamente sobillati da certe intemperanze, in opposizione al volere del Papa.

Ecco il mite Pio X che allarga la propria carità, *chiude gli occhi per aprire le braccia* (s. Vincenzo de' Paoli) e tutto stringe in un pressante, accorato, fermo e salvifico amplesso di carità.

La quale conobbe anche le miserie contingenti, a cui provvide con tali gesta, da far meritare al santo Pontefice, in un particolare momento ed evento storico, il saluto di *Calabriae ac Siciliae Auditor et Pater*.

Giunto al vertice di quella paternità universale, invano allontanata, Pio X volle tener fede alla propria promessa di Vescovo: *... procurare la salute delle Anime e formar di tutti una sola famiglia di amici e di fratelli*; volle tener fede al proprio interrogativo di Cardinale-Patriarca, diretto ai veneziani nel dì dell'ingresso in san Marco: *.. che sarebbe di me se non vi amassi?*

Bepi Parolin

## Un testamento luminosamente Francescano

E' quello che scrisse di propria mano il 30 dicembre 1909 « Giuseppe Sarto fu Gio Batta Pius P.P. X » e nel rileggerne la copia autentica, pur alla distanza di oltre mezzo secolo, si prova una rinnovata commozione e un rinnovato bisogno di riflessione.

Invocata la divina Misericordia e l'intercessione della Vergine Immacolata e di San Giuseppe, per *il perdono delle mancanze, specialmente nei doveri del sacro ministero*, il venerato Pontefice afferma di essere *nato povero, vissuto povero, sicuro di morire poverissimo*.

Questo crescendo da povero a poverissimo, in antitesi con il nolente suo progredire nella gerarchia ecclesiastica, senz'altro denota che Pio X giunto all'apogeo, si sentiva veramente distaccato da tutto quanto di terreno e di transitorio lo circondava.

Il mantenersi povero negli ambienti e nello splendore della Corte Vaticana, rinnovati ed accresciuti dagli intendimenti aristocratici di Papa Leone XIII, il quale mirava ad una sempre nuova e vigorosa ascesa della potestà e del prestigio papale; il mantenersi poverissimo in mezzo all'apice della grandezza umana, fra tesori, d'arte invalutabili, nella saturazione di onori, nel rigore di una etichetta mantenuta tradizionalmente intatta nei secoli e nel binario di un cerimoniale, rigido fino a mozzare il fiato; questo *mantenersi* fu per Papa Sarto un vero tormento dello spirito.

Antidoto sicuro a tanta intima tribolazione stava, però, l'esatto concetto che egli aveva della povertà, manifestato fin dagli anni quand'era cappellano a Tombolo: *la povertà è rinuncia fatta moralmente con l'affetto e con l'animo volenteroso, pur nella dovizia di tutte le cose, a quanto di bene può offrire la terra, poichè soltanto la povertà è essenza della vita di chi vuol seguire da vicino Gesù Cristo ed è rinuncia che genera l'amore di Dio.* (dal discorso di don G. Sarto in morte di Elisabetta Viani - 24 novembre 1863).

E prosegue Pio X nel proprio testamento: *Dovendo poi provvedere alle mie sorelle Rosa, Maria e Anna, che essendo sempre vissute con me mi servirono senza il più piccolo compenso, le raccomando alla generosità della Santa Sede, perchè assegni loro trecento lire mensili.*

Qui brilla chiara la virtù morale dell'umiltà.

Con questo sentimento Pio X mette a nudo la propria condizione familiare; da Tombolo e fino al patriarcato veneto Egli mai si trovò in grado di provvedere a chi, con affetto devoto e fedele lo assisteva e lo serviva e questa impossibilità trova la sua giustificazione sull'amore alla carità, che lo fece sempre navigare in cattive acque, *fortunato solo se la candela bastasse fino al termine della messa, come giocondamente Egli si esprime!*

Sommo Gerarca, non volle mai stornare alcunchè a prò della famiglia, affermando umilmente che quanto gli perveniva era in rapporto della condizione di Pontefice e quindi di esclusiva spettanza della Chiesa. Nella predetta disposizione testamentaria si nota l'umiltà con cui Egli raccomanda (non chiede) le sue sorelle alla generosità altrui, in una forma quasi dubitativa sull'accoglimento della raccomandazione, in quanto soggetta al beneplacito del proprio Successore.

Infine Pio X - ma questa volta in forma imperativa - determina: *Ordino poi (e per questo mi raccomando vivamente all'Emmo Signor Card. Raffaele Merry del Val, che mi ha aiutato in tutto con tanto disinteresse e con tanto affetto ed al Quale prego dal Cielo i meritati compensi e mi raccomando pure ai diletti Mgr. Bressan e Pescini) ordino che la mia salma non sia toccata, nè imbalsamata. Per questo, contro la consuetudine, non potrà essere esposta che per poche ore e poi tumulata nei sotterranei di San Pietro in Vaticano.*

In questa disposizione, che non poteva ammettere che una esatta esecuzione, emergono tutta la illibatezza, tutto il candore, in una parola tutta la *castità* che Pio X in qualsiasi condizione di vita, osservò scrupolosamente, lasciandola trasparire dai suoi dolci occhi profondi, dal suo sguardo angelico, dai suoi atti e dalle sue parole, attraverso un comportamento dignitoso, che nessun avversario osò mai porre in dubbio.

*Il Sarto è un vero Angelo* si legge nelle relazioni del Rettore del seminario di Padova (vedi « *Studia Patavina* » n° 2/1954) e fra

altre conferme di questa asserzione trovasi anche quella che *la sua capigliatura è tenuta esemplarmente!* Assenza quindi anche di un minimo di leggerezza, tanto facile e comprensibile nel fior degli anni.

Angelo davvero fu il chierico Sarto, che rifiutò di attraversare il centro di Padova e di altri paesi, per tornare a Riese, con il calesse dove trovavasi anche sua sorella Teresa, già coniugata, perchè *su la so fronte no gera scritto sta parentela e vu, Mare, savì quanto el mondo xe maligno!*

Da queste scarse considerazioni sul testamento di Pio X si può esaurientemente dedurre che i precetti di povertà, di umiltà e di castità da Lui vissuti erano la eco fedele degli insegnamenti e degli esempi di sua madre, Margherita Sarto, fervente terziaria francescana e da Lui, più tardi, parroco, osservati ed applicati, quando nel 1871 si iscrisse al Terzo Ordine del Poverello d'Assisi.

Dice la storia che, subito dopo la morte, Francesco fu rivestito della tonaca nuova, color cenere e *su di essa, come egli aveva comandato morendo cucirono un pezzo di sacco, simbolo della povertà e dell'umiltà, che sempre lo avevano accompagnato in terra...* (A. Fortini « *nova vita di S. Francesco* » vol. 2°).

Ancora: Giacoma dei Settesoli, la figlia più cara dal cuore del Poverello, reca in pianto ed in amore *un velo di seta bianca, lavorato a rombi e a tigli, tutto intorno, più volte espresso nella seta e nell'oro le tre lettere della dolce armoniosa parola... l'avvertimento profondo che valse e varrà ad alleviare la pena degli uomini: AMA* Giacoma distende il velo sul cereo viso affilato; era stato; il velo del suo corredo di sposa ed ora più che mai quelle tre lettere le turbinavano nel cuore: *AMA. AMA. AMA.* (A. Fortini-o/c)

Ancora una mano ignota, ma benedetta stese sul feretro plumbeo che racchiudeva la Salma di Pio X il grido dell'amore e del dolore, con una graffita invocazione: *Salva Roma, l'Italia, salva il mondo.* (P. G. Dal Gal « *Pio X Beato* » pag. 633).

Bene fu ispirato l'autore della iscrizione, posta sulla tomba di Pio X finchè rimase nelle grotte vaticane, di ritrarre per Lui i concetti del graduale della messa in onore di san Francesco.

Per Questi si canta: *Franciscus pauper et humilis, coelum dives ingréditur* e per Quello si legge: *Pius Papa X pauper et dives, et humilis corde.*

Bepi Parolin

# LETTERE DI SAN PIO X PER UN MINISTRO DI DIO

---

## CARTEGGIO PREZIOSO

Il carteggio tra il Papa santo e il nipote don Giovanni Battista Parolin, figlio della sorella Teresa, durò per un trentennio circa.

Da queste lettere, come del resto dalle numerosissime altre che il Papa indirizzava a persone consacrate a Dio nel sacerdozio, si possono raccogliere i fiori più belli del suo stesso ideale sacerdotale: pietà profonda, studio, umana amabilità e dedizione, obbedienza, sereno abbandono nella Provvidenza sano ottimismo. Un ideale eccelso, che amava coltivare anche negli altri.

## LE VIRTU' DI UN CHIERICO

La prima lettera che incontriamo è del gennaio 1886, viene dall'episcopio di Mantova, quando il Parolin era chierico nel seminario di Treviso, insieme con il cugino Nanni.

Ecco le parole dello zio vescovo: «prego Iddio benedetto che vi faccia crescere nella pietà e nel suo santo timore». Dopo aver sollecitato informazioni più dettagliate sull'andamento degli studi così prosegue: «fate di tutto per essere osservanti della disciplina, amanti dello studio, buoni col Signore, perchè allora sarete buoni anche coi vostri ottimi superiori e con tutti i vostri compagni».

Il vescovo di Mantova desiderava che i nipoti traessero profitto dall'esempio dei grandi. Nello stesso anno 1866, mons. Zanotto del seminario di Treviso era stato nominato insegnante di letteratura italiana nell'Istituto di Studi Superiori a Roma. «Questo fatto», scrive il Sarto, «che è di tanto decoro per il seminario che vi accoglie, vi sia di scuola che il Signore anche quaggiù tante volte si gode di premiare la virtù e la scienza». Ed insiste: «quanto ai vostri studi, vi raccomando di non dire mai basta e di trafficare quei doni che il Cielo vi ha donati, crescendo, come in età, così in pietà e in virtù». Sulla necessità della bontà per un chierico insistette l'anno seguente, quando i due nipoti furono pro-

mossi alla tonsura: «per carità, vi raccomando di crescere sempre più nella bontà; questo vi accrescerà gli aiuti dal Cielo e vi farà sicuri del costante affetto del vostro affezionatissimo zio». Non chierico quindi, per il nostro Santo doveva essere prima di tutto buono.

## IL CRUCCIO DELLA MATEMATICA

Dalle informazioni che i due giovani seminaristi non mancavano di inviare allo zio vescovo, appariva sempre più evidente che la matematica, specie per Giovanni Battista, era un osso duro.

Scriva lo zio, che invece era stato a suo tempo molto bravo in quella materia e la insegnava tuttora nel seminario di Mantova: «al vostro professore vorrei dire una parola in segreto, perchè vi metta a pane ed acqua per tutta la quaresima». E continuava: «ah, Battista, metti un po' di testa a segno, e ti persuaderai che la matematica non è poi quella brutta bestia, nè un monte insormontabile, un mare senza approdo, un... brutto diavolo insomma, che spaventa col solo suo nome!» In seguito, per il povero Battista si aggiunse un'altra pena, quella della fisica»; e lo zio, che non abbandonava mai la voglia di scherzare: «queste due discipline sono da paragonarsi alle famose colonne d'Ercole favoleggiate dagli antichi, dove era scritto *non plus ultra*, o piuttosto al punto dove cade il povero asinello». Ma terminava amabilmente, incoraggiando il nipote ed esortandolo; come sempre, ad essere soprattutto buono.

## LA VOCAZIONE

Dal dicembre 1887, Mons. Giuseppe Sarto iniziò a indirizzare le sue lettere al solo Battista, in quanto l'altro nipote Nanni aveva lasciato il seminario. Il vescovo prendeva «parte vivissima al dolore dei genitori e di tutti i parenti» per quell'abbandono, ed aggiungeva: «ringrazio però il Signore che si sia tolto da una via per la quale non era chiamato, per evitare così il pericolo di una vita di martirio e della rovina dell'anima». Al caro Battista aggiungeva: «se ti sorgessero dubbi circa la tua vocazione, ricorri al direttore spirituale, per cui mezzo il Signore ti renderà chiara la sua volontà». Sul conto di questo nipote, il vescovo di Mantova era già abbastanza tranquillo, tanto che spesso lo incoraggia-

va negli insuccessi scolastici: « se anche andremo zoppj in matematica, se avremo bisogno di una qualche spinta in latino e in filosofia, tutto sarà compensato se cammineremo diritti nella pietà e nel timor santo di Dio. Prego il Signore che tu abbia da essere sempre un buon chierico, e se piacerà a Dio, diventare un buon prete ».

Proprio in quegli anni, l'umile chierico stava lavorando con fiduciosa costanza per modellare in se stesso quel tipo di sacerdote che, come fu detto dopo la sua morte, lo rese somigliante all'angusto Zio nell'aspetto fisico e nell'animo, tutto spirituale candore, umiltà e zelo. Lo Zio seguiva con trepidazione e speranza i progressi del nipote nella via dello spirito. Sembra di capirlo da una lettera del 1889 in cui dice, sia pure scherzosamente: « il professore di matematica non conosce i tuoi meriti, se egli avesse visto la lettera che mi hai scritto, cambierebbe opinione a tuo riguardo, e invece di darti un  $8/2$ , ti darebbe un  $8 \times 2$  ». E dopo lo scherzo aggiungeva, come sempre: « procura di crescere specialmente in bontà, perché questa è la prima dote di un chierico e il primo segno di vocazione allo stato ecclesiastico ».

Questo continuo richiamo alla « bontà » non era certo uno sbrigativo sottrarsi alla considerazione dei molti e complessi elementi che devono concorrere nella formazione di ogni vero sacerdote; era invece un voler chiarire fino all'evidenza che alla base di tutto, nell'anima e nell'opera di un prete, deve stare la bontà verso Dio e gli uomini. Nel 1890, avendo saputo che Battista si era messo a studiare il francese, così gli scrisse: « sono ben contento che tu impari a leggere il francese, ma ti raccomando che questo studio non ti distraiga dagli studi assolutamente necessari al chierico: la morale, la dogmatica, il diritto canonico, la storia la sacra scrittura; e se questo ti par poco, aggiungi quel di più che oggi specialmente si esige da un prete ». Cioè aggiornamento, adeguamento ai tempi. E anche questa volta aggiungeva: « ma soprattutto questo, ricordati di diventar buono ».

### LA VIRTU' DELLA DISCREZIONE

Ai primi del 1893, erano giunte a Mons. Giuseppe Sarto, tramite indiscrezioni, le prime avvisaglie che sarebbe stato trasferito alla sede patriarcale di Venezia. Come era avvenuto spesso anche in precedenza, egli prega il nipote di raggiungerlo a Man-

tova con qualche giorno di anticipo, per aiutarlo in mansioni varie del suo alto ministero alle quali sapientemente già da anni stava iniziando il giovane chierico. In quella primavera però cadeva un'altra circostanza: la sorella di Battista, Carlotta, andava sposa a Luigi de Rosso. Ecco le sagge parole del Vescovo al giovane: « se otterrai dai superiori la grazia di venire in anticipo, mi pare non convenga che tu dimandi anche l'altra di assistere alle nozze di tua sorella. La discrezione è virtù necessaria a tutti, ma specialmente ai preti, e a quelli che aspirano a diventare ».

### VOLEVA ENTRARE IN CLAUSURA

Il chierico Parolin aveva una sorella, Marietta, che era suora presso l'Istituto di Maria Bambina a Milano. Sembra che questa non vedesse tanto chiaro nella sua vera vocazione e che non godesse di buona salute. Lo zio vescovo aveva ceduto a consentire che si facesse suora dopo ben otto anni che lo sollecitava con lettere e preghiere; ma la considerava più adatta alla vita di famiglia, soprattutto a causa della malferma salute. A un certo momento, dice lo zio, « si è messa in testa che è chiamata ad un luogo di clausura; quindi agitazioni, angustie, scrupoli senza fine ».

Era ormai chiaro per il Vescovo di Mantova che non si doveva dilazionare una energica decisione, perciò dettò a Battista la lettera che doveva scriverle: « A nome dei genitori e di noi tutti tuoi fratelli ti scrivo che, senza tirar le cose tanto per le lunghe, tu debba scriverci presto, perché qualcheduno verrà a prenderti per condurti a casa nostra. Pensa, rifletti, raccomandati al Signore e poi scrivici subito sulla decisione che hai presa, senza titubanze, senza dubbi, perché nel dubbio si fa niente di buono ». La lettera doveva chiarire soprattutto che genitori e fratelli l'avrebbero accolta a braccia aperte. La povera Marietta non tornò a casa, e due anni dopo morì nel suo convento di Milano, all'età di 28 anni.

### ESSERE SOLO PRETE

Passarono gli anni. Don Battista divenne sacerdote, poi Cappellano del duomo di Castelfranco Veneto. Lo zio vescovo aveva già superato la sessantina e con suo grande disappunto, lui che voleva essere solo prete, fu fatto addirittura Cardinale e Patriar-

ca. Ma anche in quella circostanza non gli mancò la battuta bonaria segno inconfondibile della sua completa adesione al volere divino: « c'è poco da star allegri, perché la *sessagesima* ci avvisa che siamo già prossimi al termine del carnevale. Basta, abbandoniamoci nelle mani della Provvidenza ». Quanto al nipote, verso il 1897 venne a conoscere che si divideva di farlo vicerettore del seminario. A quel tempo, l'istituto diocesano ospitava giovani chierici e giovani secolari, in mescolanza poco favorevole a un regime di vera disciplina. Pio X, che intravvide nella mansione di vicerettore una specie di travisamento della missione sacerdotale del nipote, così gli scrisse con decisa sicurezza: « resisti a qualunque costo », se il nuovo incarico comporterà « proibizione assoluta di predicare, di confessare e di esercitare nessun ufficio del ministero. Sarai una povera vittima di tutti, un capro espiatorio che deve portare le colpe degli altri, un servitore di tutti senza far contento nessuno. *Dirai schiettamente e recisamente, sia pure al Vescovo, che non ti senti di assumere l'incarico, perché troppo superiore alle tue forze; e se insistessero, aggiungerai che hai bisogno di aria libera per la tua salute; e se finalmente volessero obbligarti, risponderai con reciso non posso* ».

Si resta perplessi di fronte a una così energica presa di posizione che si discosta di poco al suggerimento di una disobbedienza vera e propria. Ma il Patriarca aveva riflettuto molto sulla salute cagionevole del nipote, sulla sua indole troppo mite per addossarsi un carico disciplinare così gravoso, sulle amarezze che lui stesso aveva gustate, lui che aveva voluto essere solo prete e nient'altro. E' certo però che qui Egli ci dà l'esempio di una concezione virile dell'obbedienza: non remissiva, non alienante, cieca; bensì cosciente, convinta, tale da poter vantaggiosamente operare. E per quella volta, don Battista non fu mosso.

Nel settembre del 1900, il giovane e pio sacerdote è consigliato di concorrere per una parrocchia vacante. Lo zio prontamente gli scrive: « Non sono di questo parere, anzi ti raccomando di non presentarti se non invitato. In questo caso, se non ti convenisse la parrocchia, potrai dire francamente le ragioni che ti impediscono di accettare la proposta. Ma se la parrocchia ti venisse assegnata, potrai confortarti al pensiero di aver fatto la volontà del Signore, nell'obbedienza al superiore. *In mezzo alle baraonde di tante parrocchie, sta tranquillo nella tua cappellania, e af-*

fida il tuo avvenire al Signore, che saprà provvederti ».

Per dirla in breve, Egli voleva ogni individuo al suo posto, secondo le reali capacità e propensioni. Quanto alle baraonde di tante parrocchie, c'è da constatare, sia pure con una certa amarezza, che esse non sono una novità dei nostri giorni.

### DELICATEZZA DI COSCIENZA

Nel 1901, don Battista sottopose al giudizio dello zio Patriarca un caso delicato di morale: un suo amico sacerdote era venuto a trovarsi in ritardo nella celebrazione di un certo numero di messe di cui aveva avuto l'offerta dalla curia vescovile; nel frattempo, le offerte erano aumentate sicché il povero sacerdote si trovava in grave imbarazzo economico.

Ed ecco il giudizio del Patriarca: « senza erigerti a maestro, ma da buon amico, dovresti dirgli una parola, facendogli conoscere il dovere della soddisfazione collo spedire alla curia la somma relativa alle messe non ancora celebrate ». Il santo vescovo però, per un senso di umanità e comprensione, prospettava anche la possibilità di implorare la riduzione dalla Santa Sede, ma continuava: « a mio giudizio questa riduzione lascia aperte le porte del purgatorio »; e non vale la scusa delle opere di beneficenza che si sono fatte, perché « la beneficenza non si può fare con quello degli altri ». Questo chiaro e fermo senso di giustizia può darci l'idea di quanto fosse la delicatezza ed esattezza che egli stesso usava nel governo spirituale.

### AL PARROCO DI POSSAGNO

Nel 1902 don Giovanni Battista Parolin, dopo quasi un decennio di cappellania in Castelfranco, fu promosso arciprete di Possagno, la terra di Antonio Canova. Lo zio vide in questa nomina un chiaro riconoscimento delle virtù sacerdotali del nipote e così scrisse in una mirabile lettera a mons. Luigi Camavitto che era stato il suo parroco a Castelfranco: « Lei ha compiuto verso mio nipote l'opera caritatevole di nove anni di educazione. Se don Battista è cresciuto buon prete, e si conserverà, come spero, anche in avvenire, deve tutto alle cure sagge, previdenti e amoroze onde Ella ha saputo educarlo alla vera virtù, al decoro della Chiesa

e al bene delle anime. Come sarebbero fortunati i giovani che uscendo dal seminario sortissero tali maestri. Sarebbero ben felici le diocesi che contassero buon numero di tali pastori».

Questa lettera, oltre che indiretto riconoscimento delle virtù del nipote, è un documento importante dell'umiltà del nostro Santo che anche in questa occasione dimenticava se stesso e quanto lui stesso aveva fatto per il nipote. A Possagno, il Parolin trovò ben presto una di quelle piccole *baraonde* di cui lo zio gli aveva parlato precedentemente: La Commissione del Tempio Canova e la Fabbriceria divergevano circa importanti criteri amministrativi. Al nipote che gli chiedeva direttive, così fu risposto da Venezia: « non è certamente cosa che conforti l'avere in parrocchia divisioni e partiti, e peggio ancora le conseguenze, odii e dissidi ». — Ma se non ci hai responsabilità, procura di tenerti estraneo — « trattando tutti con benevolenza e adoperandoti alla conciliazione degli animi. Ti raccomando soltanto il buon accordo colle Autorità e tutto andrà bene, *guardandosi soprattutto di parlare con alcuno a carico di chiunque* ».

Sulla divergenza tra Opera Canova e Fabbriceria di Possagno Pio X<sup>o</sup> tornò anche in seguito, già da Papa, istruendo il parroco, con la sua tipica accortezza e fermezza, a difendere il patrimonio dell'Opera del Tempio che era stata fondata dal vescovo Giovanni Battista Sartori Canova, fratellastro dello scultore, ed esortandolo a resistere tenacemente contro il progetto di convertire in rendita dello Stato l'intera sostanza. Dalle lettere rimaste, sappiamo che intervenne anche per una questione alquanto insolita. Per la costruzione del campanile di S. Giustina, il parroco Parolin aveva contratto un grosso debito. Nell'intento di pagarlo, stava ideando di sostituire la corona d'oro di un'immagine sacra con altra di poco costo. Al Papa non piacque quell'idea, sia per nativa ripugnanza all'inganno, sia per evitare che venisse meno il credito del popolo verso il pastore, perciò gli scrisse: « ti dico schiettamente che non posso approvare la parte che faresti colla popolazione, perché sa di sotterfugio. Rinuncia alla miseria che ti potrebbe venire dalla vendita di pochi oggetti d'oro; pei debitucci del campanile ti aiuterà in altro modo la Provvidenza ».

#### DAL TRONO DI PIETRO AL NIDO FAMILIARE

Nel luglio del 1903 il Vescovo Sarto era nel Conclave. Sembra di risentire il brivido di spavento che lo percorse quando la gra-

ve minaccia del Pontificato cominciò a profilarsi nella sua mente prima incredula e poi smarrita. Scrive al nipote « ti raccomando di pregare e di far pregare da tutti i tuoi buoni parrocchiani, perché al più presto sia dato un capo alla Chiesa »; ma pochi giorni dopo al Vicario generale di Venezia, con parole di pianto: « quantunque fossi il più indegno e il più inabile di tutti i Cardinali, la Provvidenza mi volle assumere al romano Pontificato ».

Da quel trono di dolore, Egli correva col pensiero, e quando poteva col soccorso, ai parenti lontani e bisognosi, come quando nel 1906 spedì 500 lire alla nipote Carlotta Parolin che era inferma e raccomandò al fratello don Battista di soccorrerla nei suoi bisogni, assicurandolo che l'avrebbe compensato delle spese sostenute.

Amava che i parenti vivessero in umile concordia. Nel 1907 morì il papà di don Giovanni Battista, l'omonimo padrone dell'osteria delle « due spade ». Il Papa partecipò con sincero dolore a quel lutto scrivendo: « sono contento che Egli abbia disposto anche per le cose temporali; ti raccomando caldamente di vegliare e provvedere perché non insorgano disgusti tra fratelli, ma nella amorevole concordia regni sempre la pace ».

Le prove dell'affettuoso attaccamento di Pio X<sup>o</sup> a tutti i familiari sono innumerevoli, ma qui riferiamo soltanto quelle che rileviamo dalle lettere a don Battista. Il cognato di questi, Francesco Sartor, nel 1911 aveva ultimato il lavoro di quattro statue che gli erano state commissionate per la chiesa di Cendrole. Quando ebbe il resoconto finale, il Papa (che era il vero finanziatore) osservò che la « somma pagatagli era veramente meschina »; tanto più che, come osservava, « Francesco non potrà sempre lavorare come adesso che è nel vigor delle forze, e quindi deve pensare a qualche risparmio, facendo retribuire convenientemente il suo lavoro ».

#### LA DISPENSA DEL CORPUS DOMINI

Giungiamo così, sempre seguendo la traccia delle lettere che il Santo scrisse al nipote sacerdote, alla cosiddetta « dispensa del Corpus Domini » del 1912; un provvedimento che molti non compresero, ma che in realtà anticipava i tempi. Per motivi di spirituale carità, e dopo maturo consiglio e preghiera, il Papa aveva

dispensato i fedeli dall'obbligo della messa e del riposo in quella festa infrasettimanale.

Si sa che il Corpus Domini cade in un periodo in cui i lavori agricoli assumono una intensità convulsa. Non per questo il Pontefice intendeva certo abolire l'antica e intima festività, « ma non si sentiva di assumere la responsabilità delle colpe di coloro che vi mancassero, col richiamare nuovamente il precetto ». Tutto qui. Ma fu anche questa una delle circostanze in cui Pio X° si dimostrò vero pastore d'anime contro i rigidi conservatori delle norme cartacee, di cui si è detto.

#### UN DONO PER RIESE

Nell'ultima lettera, che è del 12 marzo 1914, cinque mesi prima della morte, troviamo il Papa che si rallegra con il nipote, pià promosso parroco del Duomo di Treviso, per aver felicemente concluso, per conto del Papa stesso, l'acquisto della villa Forte (già Monico), per farne degna sede dell'Asilo infantile di Riese.

Così si conclude il prezioso carteggio. In esso il Santo ha effuso, come si è visto, non pochi dei sentimenti e dei principi che davano sostanza al suo stesso sacerdozio.

Sandro Favero

# 1° MAGGIO

E' da tutti risaputo che il 1° maggio è la giornata sacra al lavoro, al quale *Cristo ha conferito una elevatissima dignità, lavorando con le proprie mani a Nazareth* (C. P. « Gaudium et Spes »); tale ricorrenza dal Pontefice Pio XII, nel 1955, è stata posta sotto la protezione di San Giuseppe Artigiano.

Però ben pochi ricorderanno (o sapranno) che San Pio X, intuendo col suo spirito altamente religioso e quasi profetico, dettò la seguente « preghiera del lavoratore », che riproduciamo dal bollettino il « Messaggero di S. Antonio »:

*Glorioso San Giuseppe, modello di tutti coloro che sono dediti al lavoro, ottenetemi la grazia di lavorare in ispirito di penitenza, per espiare i miei numerosi peccati; di lavorare coscienziosamente, ponendo il culto del dovere al di sopra delle mie inclinazioni; di lavorare con riconoscenza e gioia, considerando come una fortuna impiegare e sviluppare col lavoro i doni ricevuti da Dio; di lavorare con ordine, pace, moderazione, senza indietreggiare davanti alla stanchezza, o alle difficoltà; di lavorare soprattutto con purezza di intenzione, per amore di Dio e della mia famiglia, pensando che dovrà render conto a Dio del tempo perduto e dei suoi doni inutilizzati.*

Pio X

# Leggenda e realtà

C'era una volta, tanti e tanti secoli or sono, lungo le rive di un torrentello, in mezzo ad una folta boscaglia, una misera casetta, abitata da un tal Omobono, da sua moglie e dalla piccola Giovanna.

A fianco del tugurio, un tempietto pagano in rovina lasciava invadere dal muschio e dall'edera: ma esso sognava egualmente il tempo andata e sospirava la propria rinascita, attendendo qualche mano, che lo rimettesse a nuova vita, con mattoni, con tegole per il tetto, con piccole colonne, con un bell'altare.

Si, un bell'altare, non più dedicato alla vecchia e bugiarda divinità venerata da un tal Lucio Vilonio, padrone del luogo, ma un altare alla gran Madre del Signore del cielo e della terra!

Il sogno si realizzò e alle « Cendrole » vicino alla casetta di Omobono sorse un tempietto alla Vergine Maria ed ogni sera, al tramonto, la piccola Giovanna vi si recava per offrire ingenui mazzolini di fiori da campo, per recitare preghiere di lode e di ringraziamento ed era sempre accompagnata da un agnellino, datole in dono ed in custodia, affinché il lupo, che gironzolava per la boscaglia, pieno di fame, non lo divorasse.

Avvenne che una sera, dopo un furioso temporale, mentre la bambina si trovava nel tempietto, il lupo si fece udire, con grida rabbiose; sentiva la presenza dell'agnellino... aveva fame.; Giovanna nell'imminenza di pericolo fissò lo sguardo della Madonna, e piangendo esclamò « aiuto aiuto, o Mamma del Signore! ».

Fu un attimo: la bestiaccia non urlava più era sparita; Giovanna e il suo agnellino erano salvi e attraverso la finestrella del tempietto occhieggiavano mille stelle sul firmamento.

Poco più di centoventicinque anni or sono, nelle medesime rive infiorate dello stesso torrentello c'era una piccola strada, o

« curiotto » che conduceva a questo tempietto, ormai santuario, ridente in mezzo ad un prato liberato dalla antica e vasta macchia boscosa di un tempo. Un fanciullo talora solo talora a capo di una lieta brigata di altri bambini, percorreva quasi ogni giorno quella stradina, per recarsi alla chiesetta delle Cendrole, per pregare, per cantare le lodi alla Madonna per offrirLe piccoli fiori e piccoli sacrifici, ma soprattutto per dirLe il suo segreto la sua tenue speranza di poter un giorno essere « Prete ».

Ma egli, con l'ansia nel cuore innocente vedeva il lupo, quello del male, quello del peccato; un lupo che ruggiva, che unghiava, che cercava la preda... e il piccolo Beppino Sarto (così si chiamava) con più forza chiamava la Madonna in aiuto si offriva tutto, anima e cuore, innocenza e speranza alla Mamma celeste e fu sempre salvo! Non soltanto, ma anche esaudito nella speranza e venne un bel giorno, quello della sua prima Messa solenne, Sacerdote in eterno.

Ora a capo dell'altare di Riese sta il grande quadro che ritrae il bambino Giuseppe Sarto, ormai divenuto Pontefice, circondato da un nimbo di angeli, perchè proclamato Santo.

Ma anche Pontefice egli dovette lottare contro il lupo: esso aveva tanti nomi: « modernismo » teorie contro le fedi - « gianseismo » che tentava di allontanare le anime da Gesù Eucaristico - « massoneria » che combatteva la Chiesa, il Papa, i Sacerdoti e via dicendo.

Egli, col nome di Pio X combattè, soffersse e vinse; la Madonna, da Lui sempre invocata ed onorata, gli fu sempre a fianco, sorreggendolo aiutandolo ed infine coronandolo di gloria!

Oh si rinnovi ancora e sempre, nel tempo, il miracolo della ingenua Giovanna, il miracolo del nostro piccolo Beppino Sarto.

*(sintesi del fervorino di don Francesco ai fanciulli di I<sup>a</sup> Comunione di Pieve di Castelfranco, guidati alle Cendrole da don Renato)*

# LUTTO AL SACRO COLLEGIO

Domenica 16 maggio ha fatto ritorno alla Casa del Padre il sig. Car. GREGORIO PIETRO XV AGAGIANIAN elevato alla Porpora Cardinalizia il 18 febbraio 1946 da Pio XII.

Egli era nato il 18 settembre 1895 a Akhantzike in Armenia ed in seminario, per alcun tempo, ebbe a compagno di studi Josiph Wissaroniovic, più noto con l'appellativo di Stalin.

Il defunto Cardinale amava ricordare (e lo rammentò anche allo scrivente in occasione di una visita fatta a Riese) che, giovanetto studente, con superiori e scolari del Collegio armeno in Roma, fu ricevuto dal Pontefice Pio X. Alla fine di essa il Papa passò benedicente fra i convenuti e trovatosi davanti al piccolo Gregorio Pietro, interrogatolo sul nome, sulla provenienza, sugli studi, gli posò paternamente la mano sul capo, dicendo: « tu sarai grande »!

La profezia si realizzò, poichè di grado in grado il piccolo si incamminò nella scala ascensionale ecclesiastica, portatovi da una fede profonda, da una aperta intelligenza che gli consentì ben tre lauree, da un attaccamento filiale alla Chiesa di cui conobbe i vasti problemi religiosi orientali; resse la Congregazione di Propaganda Fide e sostanziale fu il di lui contributo in seno al Concilio Vaticano II°.

Il Signore, anche per l'intercessione di S. Pio X, doni tutta la luce e la pace all'anima eletta del pio Cardinale.

## *Gradito dono al Museo "Pio X"*

Il veneziano Cav. Luigi Tonetti, venendo in questi giorni in devoto pellegrinaggio a Riese, per visitare i luoghi sacri alla memoria di san Pio X, ha fatto dono al locale Museo di varie pubblicazioni sul santo Pontefice e di una medaglia dorata, emessa in occasione del cinquantesimo anno delle apparizioni della Vergine a Lourdes.

Nel ringraziare cordialmente l'egregio Donatore, lo citiamo ad esempio, affinchè altri seguano l'atto gentile, generoso da Lui compiuto dando maggior vita alla venerata raccolta Piana.

## *Incontro Eucaristico*

Il 6 corrente mese festa della SS.ma Trinità, la mensa eucaristica parrocchiale ha accolto ben 55 piccoli innocenti, che per la prima volta si sono accostati alla S. Comunione.

Ad ogni ripetersi di questo sacro avvenimento si rinnova il palpito di devota gratitudine al nostro S. Pio X, che, vincendo gli ultimi ostacoli frapposti dal giansenismo, ha chiamato tutti a gran voce, al Sacramento dell'amore, additandolo specie ai fanciulli, per irrobustirne l'anima, prima che l'umana malizia ne offuschi il candore.

Accompagnati dai genitori e congiunti, i piccoli, nel loro semplice linguaggio, loro interprete sicuro, suggerì nel suo infuocato fervorino, commovendo tutti, specie nell'accento ai sei comunicandi, dei quali cinque orfani di padre. Lazzari Sonia fu Pietro, Scollì Marta fu Riccardo, Dall'Est Paolo fu Giuseppe, Cusinato Germano fu Pietro, Tieppo Dino fu Giuseppe ed uno, Zonta Mario, la cui mamma, Baggio Oliva Ernesta Zonta, inchiodata da alcuni mesi a letto, consumata da atroci dolori, dopo soli quattro giorni, sarebbe volata al Cielo.

La festa della SS.ma Trinità fu festa di innocenza, di amore, di promesse, di serenità, anche se per i sei piccoli velata di mestizia, ma sempre luminosa delle certezze del Signore che da venti secoli aspettava quel giorno, quei fanciulli, quell'incontro.

# Notizia di gaudio

E' quella recata dalla stampa, relativa alla nomina a Vescovo di un congiunto san Pio X: Mons. Antonio Sarto.

Pur non avendo mai conosciuto il nuovo Presule, la cui famiglia da molti anni è emigrata nel Brasile, l'annuncio è stato accolto con giubilo e pensiamo che simile sentimento sia nato anche e più specialmente nella vicina parrocchia di San Vito, dove la famiglia Sarto trovavasi prima di emigrare.

Non si tratta di un pronipote di S. Pio X, come scrive il giornale, in quanto il Pontefice ebbe un solo fratello (Angelo) padre di due figlie e sei sorelle (3 nubili e 3 coniugate) per cui il cognome Sarto si estinse.

Il nuovo Vescovo è un collaterale di S. Pio X, nel grado che risulta dallo sottospecificato schizzo genealogico.

Comunque sia, questa elevazione nella gerarchia ecclesiastica sta a dimostrare un frutto eletto della santità che circonda il nostro Santo e noi siamo ben felici di esprimere il nostro triplice « ad multos annos » nella speranza che esso possa giungere a S. Ecc. Mons. Antonio Sarto, nella lontana terra brasiliana.

E ci compiaciamo e ci congratuliamo con le famiglie Sarto fu Antonio, Sarto fu Demetrio, Merlo fu Antonio, i più diretti congiunti del nuovo Vescovo, qui domiciliati.

*Sarto Giuseppe 1762-1841*  
sposa Giacomelli Paola M.

*Gio Battista 1792-1858*  
sposa Sanson Margherita

*Giuseppe 1835-1914*  
SAN PIO DECIMO

*Antonio 1796-1864*  
sposa Pelizzari Lucia

*Luigi + 1839*  
sposa Pellizzari Anna

Pietro Giuseppe  
EMIGRATI nel Brasile e  
da uno di questi due rami  
discende Mons. Antonio vescovo.

# Grazie e suppliche

- Le sorelle Gigetta e Noemi Bolzon desiderano che la foto dei loro bambini sia pubblicata nel bollettino e offrono in onore di S. Pio X L. 4000.
- Pietrobon Anna ringrazia vivamente S. Pio X ed offre lire 10.000.
- Bruno e Maria Berno dall'Australia, inviano due dollari, raccomandando a S. Pio X la loro famiglia.
- Nair e Danilo Pastro offrono due dollari. S. Pio X, proteggici!
- La famiglia di Raffaele Gentilin, dall'Australia, fa pubblicare la foto del piccolo Gianni nel bollettino, al quale viene abbonato ed inviano lire 10.000 con viva riconoscenza verso il Caro Santo.
- Callegari Rita, residente in Canada, si abbona al bollettino ed invia 5 dollari.
- Offrono gigli, garofani e piante di fiori: Martini Marco - Anna Lisa e Stefano - Gioia Sabrina e Katia - Giorgia Alessandro - Emanuele Marguerite Famiglia Lazzara da Paluzzo - Scuola Media di Garda (Verona) - Luigia e Giovanni Rizzotti da Vivaro (Pordenone) - Maria Antonini - fam. Bandiera,

Segato, Cerantola, Caron, Zoppa e altri da Riese.

- Brion Marietta, da poco defunta, aveva offerto in onore di S. Pio X, di cui era tanto devota, L. 1000.
- In adempimento di una pro-



Francesco Visintin S. Pio X  
mi benedica.

messa e vivamente grata a S. Pio X, offro L. 10.000 P.B.

- Pinzin Bruna da Riese regala una fedina. S. Pio X, benedici!
- Bergamin Lucia da Spineda chiede con tanta fiducia la guarigione e assieme alla cugina Zita offre L. 2000.
- Bitotto G. ringrazia S. Pio X e in segno di riconoscenza offre L. 1000.
- Band'era Antonio, tornato dall'ospedale dopo un grave in-



Katia Baggio S. Pio X donami bontà e salute.

tervento chirurgico, offre, con riconoscenza in onore di San Pio X, L. 1000.

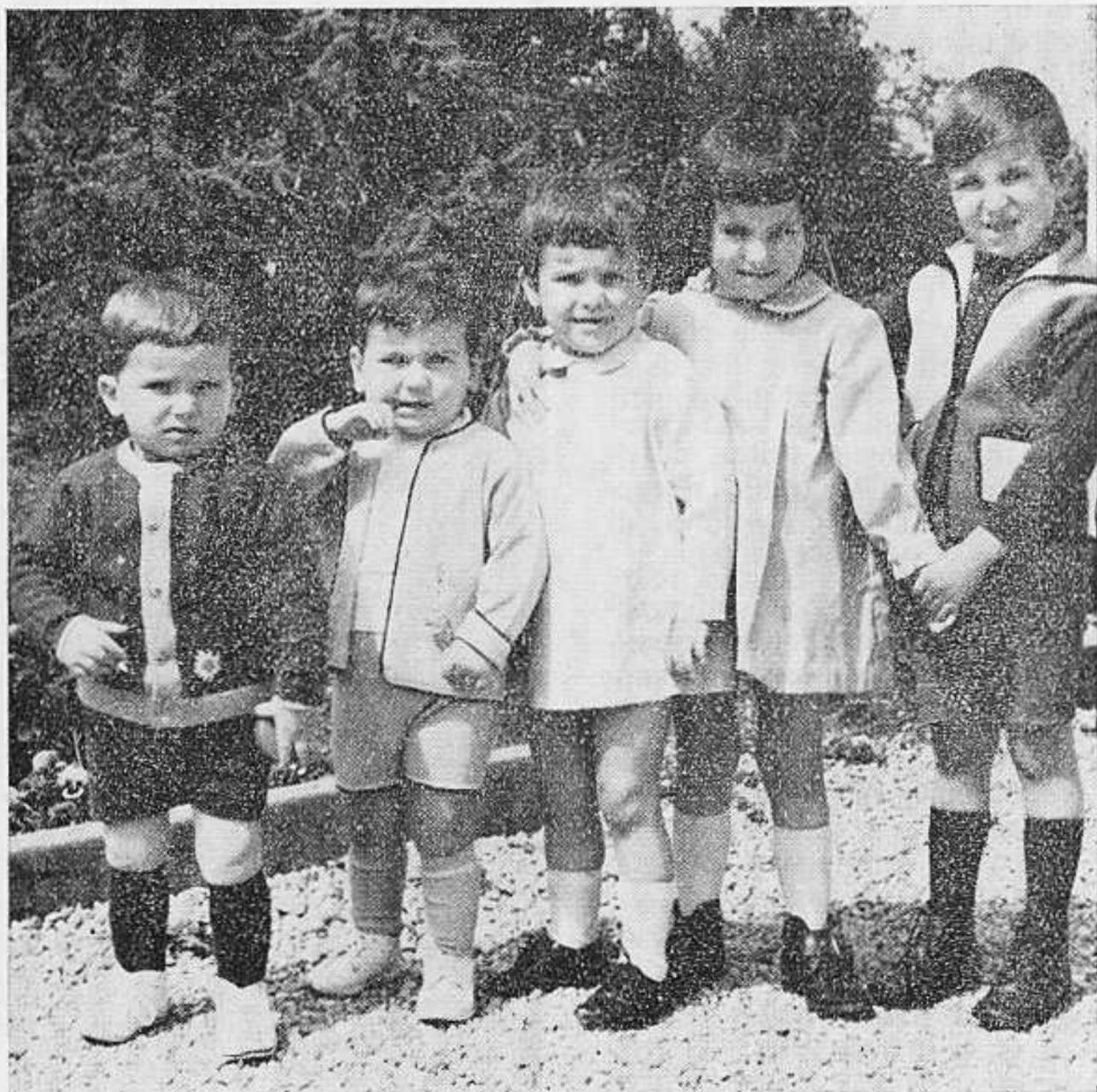
- Bazzaco Angelina, per grazia ricevuta, offre un paio d'orecchini d'oro.
- I genitori di Katia Baggio ne fanno pubblicare la foto sul bollettino. Lasciano L. 2500 per abbonamento e offerta. San Pio X, proteggi sempre la nostra cara bambina!
- Una nonna prega S. Pio X per la nipote ed offre L. 2000.
- La piccola Antonia Zoppa nel giorno della sua 1ª Comunione porta in Casetta un mazzo di garofani ed offre L. 1000 anche per il fratellino Tiziano.
- Inviano L. 1000 per abbonamento ed offerta: Luca e Diego Santinon - Vally e Lorena Piccolo - Carraro Lorenzo.
- Bandiera Aldo e Cesira dal Canadà inviano 5 dollari. S. Pio X, benedici la nostra famiglia.
- Il dott. Gino Rojatti da Udine rinnova l'abbonamento e fa celebrare 2 S.S. Messe in onore di S. Pio X per la sua famiglia. Offre L. 5000.
- Faccin Mario invia dall'Australia 5 dollari per abbonamento e offerta. S. Pio X, ti ringrazio. Continua a proteggermi, assieme ai miei cari!
- Facchin Angelina da Ciano manda L. 1500 per abbonamento e offerta.
- La fam. Scocco, devota di San Pio X, offre L. 1000.

- Beltrame Virginia offre lire 2000 in onore di S. Pio X, pregandolo di proteggere sempre tutti i suoi cari.
- Pastro Vittorio, sempre riconoscente, invia dall'Australia, 10 dollari, per onorare S. Pio X.
- Pizzolo Alfredo offre L. 1000.
- Franca e Tito Cogliolo per abbonamento e offerta mandano L. 10.000 S. Pio X proteggi!
- Lucato Eugenio, prima di ripartire per l'Australia, si raccomanda alla protezione di S. Pio X e offre L. 1000.
- Cirotto Maria, nell'anniversario della morte dell'indimenticabile fratello, Mons. Giuseppe, offre L. 2000.
- Cirotto Gianna in Carraro, novella sposa, raccomanda a San Pio X la sua futura famiglia, perché la protegga e la benedica. Offre in onore del Caro Santo L. 2000 e un cestino di fiori.
- Tittoto Germano da Crespignaga offre L. 10.000 in ringraziamento a S. Pio X per diverse grazie ricevute e affida ancora alla sua protezione i suoi familiari.
- La bimba Basso Antonietta da Vedelago ringrazia S. Pio X e ne invoca la costante protezione. Offre L. 1500.
- I convegni « Maria Cristina » della città di Gorizia hanno inviato per beneficenza una seconda offerta di L. 50.000 a

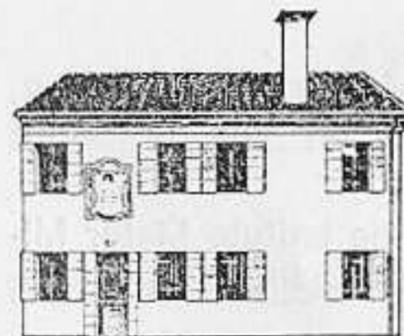
suffragio e memoria del loro Compianto Assistente Ecclesiastico Mons. Giuseppe Cirotto.



Antonia Zoppa nel giorno della sua Prima Comunione



I cuginetti Sergio, Valter, Cristina, Gabriella e Luca Bolzon chiedono la protezione di S. Pio X per crescere sani e buoni.



## *Pellegrinaggi*

N. 30 persone da Verona.  
 N. 40 parrocchiani da Arcella (Padova).  
 N. 12 Suore da Monselice. Suor Ernesta Bortolon nel 50.mo della sua consacrazione religiosa.  
 N. 40 pellegrini da Vicenza. Ancelle di S. Giuseppe da Viggiù (Varese).  
 N. 45 pellegrini da Verona con un Sacerdote.  
 N. 25 persone da Marghera.  
 N. 30 ragazzi da Trento con un Sacerdote.  
 Suore Ospedale di Montebelluna.  
 N. 45 studenti del Collegio Graziani di Bassano (Vicenza).  
 N. 30 ragazzi da Anconetta (Vicenza) con un Sacerdote.  
 N. 30 pellegrini da Villafranca (Verona) con il Padre L. Pinelli.  
 N. 20 pellegrini da Borgoricco (Padova).  
 Gruppo di studenti da San Floriano.  
 N. 53 pellegrini da Badia Polesine (Rovigo) con Don Guido

Stocco.  
 Gruppo di Suore Spagnole.  
 N. 30 ragazzi da Fossalunga (Treviso) con Don Emilio Vidotto.  
 Gruppo di Seminaristi da Vienna.  
 Gruppo di Suore figlie della Chiesa.  
 N. 50 persone da Bologna.  
 N. 60 pellegrini da Mestrino (Padova) con Don Bruno Magogna.  
 N. 40 pellegrini dall'Austria.  
 N. 20 studenti francesi con un insegnante.  
 N. 60 studenti scuola media del Seminario Minore di San Massimo (Verona) con un Sacerdote.  
 Monaci Camaldolesi O.S.B.  
 Classi elementari I° A e B di Riese Pio X con le insegnanti Bottio G. e Trentin Gabriella.  
 N. 135 alunne Istituto S. Giuseppe di Prato (Firenze) con le Suore Carmelitane di S. Teresa.  
 N. 130 alunni e 9 insegnanti Scuola Media A. Fusinato di Schio (Vicenza).  
 N. 50 pellegrini da Brescia con

il Parroco.

Pellegrinaggio di 120 persone da Vicenza con Don Gaborin.

N. 48 parrocchiani di San Giacomo di Trieste.

Gruppo Donatori di Sangue da Campedello (Vicenza).

Don Renato Marin con 12 ragazzi da Castelfranco.

N. 87 alunni scuola media E. LOVARINI da Spresiano (Treviso) con diversi Professori.

Scuola Media I A e B di Arcade (Treviso).

N. 31 allieve Educatrici Specializzate di Padova con S. Chiara.

N. 39 alunni e 3 insegnanti Scuola Media Statale di Candia-

na (Padova).

N. 63 scolari 3° Elementare di S. Pietro (Padova) con le Suore Dorotee.

N. 100 alunne Istituto Mater Misericordiae di San Remo con diverse Suore.

N. 50 alunne 2° Media Istituto Sacro Cuore di Gesù di Verona.

N. 46 alunni e 4 Insegnanti della Scuola Media di Livinallongo (Belluno) con Don Lorenzo Isera Gruppo di Suore da Ferrara.

Diverse Suore da Pieve di Soligo.

N. 40 pellegrini da Manbrotta (Verona) con il Parroco Don Giuseppe.



Pellegrini di Manerbio (Brescia) in devoto pellegrinaggio alla Casetta di San Pio X con il Parroco Don Giov. Battista Reali.

## Vita Parrocchiale

### RIGENERATI ALLA VITA

- Carniello Alessandro di Danilo e Tomasin Bruna 2-5-71.
- Gatto Paolo Giovanni di Angelo e Perin Teresa 2-5-71.
- Bittoto Laura di Luigi e Caron Angela 16-5-71.
- Mason Luca di Fausto e Boffa Anna 13-6-71.
- Gazzola Bertilla di Umberto e Piccolotto Angela 13-6-71.

### UNITI IN S. MATRIMONIO

- Piran Carlo di Angelo e De Luchi Goretta di Amelio il 18-4-1971.
- Cazzolato Elio fu Nazzareno e Ongarato Vittoria di Romano il 24-4-71.
- Spagnolo Pietro di Angelo e Daminato Marisa fu Gino il 19-5-71.
- Gallina Silvano di Antonio e Gazzola Giuditta di Luigi il 24-5-1971.
- Zanon Giovanni di Pasquale e Berno M. Luigia fu Pietro il 29-5-71.

- Zantomio Antonio di Tiziano e Zorzan Gina di Mario il 29-5-71.
- Carraro Francesco di Vittorio e Cirotto Gianna di Luigi il 30-5-1971.
- Luca Leonardo di Luigi e Berno Nives di Gio Batta il 9-6-71.
- Luca Italo di Luigi e Agostinetto M. Alba fu Severino il 9-6-1971.
- Zamparin Luigi di Corsiano e Lazzari Tosca fu Pietro il 12-6-1971.

### ALLA LUCE DELLA CROCE

- Ambrosi Maria ved. Fassina, fu Giacomo di anni 80 m. il 30-4-1971.
- Giacomazzo Maria ved. Brion, fu Angelo di anni 88 m. il 10-5-1971.
- Gini Martino ved. fu Giovanni di anni 69 m. il 13-5-1971.
- Cusinato Maria ved. Fagan, fu Pietro di anni 74 m. il 18-5-71.
- Girardello Eleonora in Brion, fu Jacopo di anni 59 m. il 22-5-1971.
- Baggio Ernesta in Zonta di Orfeo di anni 44 m. l'11-6-1971.